

Economia & lavoro

BORSA
Nuova salita
Mib a 1390 (+0,80%)

LIRA
Stabile
Marco a quota 956,68

DOLLARO
Stabile
In Italia 1.596,50 lire

Riaprono le fabbriche, ma cresce la paura
Ritorno al lavoro tra i più difficili
del dopoguerra. Si susseguono i segnali
di crisi da tutte le regioni italiane

Incontro Ciampi-Napolitano: una riunione
del Parlamento tutta dedicata ai problemi
dell'occupazione. Giovedì il governo
presenta ai sindacati il piano d'emergenza

Occupazione, dramma d'autunno

A Porto Empedocle 47 edili licenziati il giorno del rientro

Crescenti timori per l'economia segnano la riapertura delle fabbriche, con aumento di cassa integrazione e mobilità. A Porto Empedocle (Agrigento) licenziati 47 edili. Napolitano propone la discussione alla Camera sui temi del lavoro. Polemiche sui «provvedimenti per l'occupazione». Bertinotti denuncia l'uso strumentale dell'emergenza. Giovedì il summit di Ciampi con i sindacati

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Un rientro dalle vacanze con il fiato grosso, solcato dai crescenti timori per la fase sempre più pesante di crisi. I più sfortunati, come i 47 edili di Porto Empedocle (Agrigento), hanno trovato la brutta sorpresa del licenziamento. In molti altri casi, nella stragrande maggioranza dei punti di crisi, i timori per la mobilità e la cassa integrazione segnano un futuro incerto denso solo di grattacapi e di preoccupazioni. Sicurezza di occupazione e di diritti con margini più ridotti. Il lavoro sarà un tema politico del Parlamento: riconoscendo che la economia italiana si appresta ad affrontare un autunno tra i più difficili del dopoguerra, ieri mattina il presidente dei deputati, Giorgio Napolitano, ha esaminato con Ciampi, tra gli altri temi, «le modalità di una discussione alla Camera, subito dopo la ripresa di metà settembre, sulle questioni del lavoro, l'occupazione e il rilancio dell'economia».

derli hanno trovato le lettere di licenziamento. L'impresa sta costruendo il terzo lotto della zona industriale per conto del consorzio dell'area di sviluppo. I lavoratori non si sono rassegnati ma, al contrario, hanno vivacemente protestato ed il sindacato ha già chiesto ed ottenuto l'intervento dell'assessorato regionale al Lavoro.

Una ripresa amara per non solo per gli edili di Porto Empedocle, il rischio che «piccole fabbriche del tessile non riaprono i battenti dopo la chiusura estiva» viene denunciato ad Ancona dal leader regionale Cisl, Marco Lucchetti. Una crisi che Lucchetti individua soprattutto nel tessile-abbigliamento, con 1 milione e 800 mila ore di Cig, e ben 3.907 addetti in mobilità. L'elenco delle regioni ad «alto rischio occupazionale» va dunque ben oltre la Liguria, la Campania e la Calabria dove ieri la giunta regionale ha inviato a Ciampi una nota manifestando «disenso per i provvedimenti

adottati che non considerano la situazione esplosiva della disoccupazione in Calabria». In particolare il presidente della giunta calabrese, Guido Rhodio, vorrebbe che l'alta velocità non si arrestasse a Napoli, e che nel piano Ciampi trovasse posto anche l'«attraversamento dello stretto di Messina».

In difficoltà l'apparato industriale del nord: in Lombardia la Cig registra un incremento del 18 per cento nel secondo semestre ed un totale di 100 mila iscritti al collocamento. In Piemonte le liste di mobilità hanno raggiunto quota 16.931. Dall'elenco i nomi cancellati sono stati finora 4.431, di cui solo 1.227 per avviamento a nuove attività. Altri 2.074 per scadenza termini e 400 per pensione. Dei mobilitati, 10.566 sono a Torino, 2.026 a Novara e 1.397 a Vercelli. Segnali da «autunno caldo» dalla Sardegna: gran parte dei lavoratori «Alures», il centro ricerche del gruppo Alumix, ieri hanno bloccato gli ingressi del-

la fabbrica contro la cassa integrazione di due settimane per 1.200 addetti. Particolarmente difficile nell'isola la situazione nei settori minerario, chimico e metallurgico.

Sui cosiddetti «provvedimenti per l'occupazione» del governo prosegue la polemica. La segreteria degli edili Cgil, Carla Cantone, osserva che «la crisi del sistema di impresa che gli stessi imprenditori denunciano, la mancanza di una legislazione che risponda anche alla illegalità messa in luce da Tangentopoli, il bisogno di opere davvero utili al territorio ed alle città, la mancanza di un minimo di salario ai lavoratori edili: questi problemi non si risolvono con l'alta velocità, che sarà pure necessaria, ma che sicuramente non è l'unico prioritario intervento». Invece piacciono agli industriali privati le prime mosse di Ciampi: «Ben vengano i 10 mila miliardi di investimenti nei lavori pubblici per creare posti di lavoro non fittizi», dice il presidente di Federtessile, Carlalberto

Corneliani che chiede di «declassare gli utili reinvestiti in attività produttive». Più cauto, il parere di Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali, che invita a rifuggire dagli allarmismi e giudica «positiva almeno nelle intenzioni l'azione del governo». Invece Fausto Bertinotti nega decisamente che le «misure di salvaguardia» abbiano una favorevole incidenza sull'occupazione: «Sono soltanto un escamotage per fare approvare progetti che stentavano a trovare consenso».

Bertinotti ritiene che il governo stia brutalmente strumentalizzando l'emergenza occupazionale per varare progetti, come appunto l'alta velocità, che in tempi normali avrebbero avuto un ben arduo cammino. Il leader della Cgil chiede una seria politica per l'occupazione basata sulla concreta riduzione dell'orario: «I nuovi indirizzi di politica economica devono prevedere nuove priorità. Un punto di partenza è lavorare di meno e lavorare tutti a parità

di salario». Il documento economico del governo verrà discusso giovedì con i sindacati. Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil intendono presentarsi a palazzo Chigi con una linea unitaria. Il segretario confederale Cisl Natale Forlani promette battaglia: «Non c'è chiazza sia nelle linee economiche del programma, che nella politica industriale, che è evanescente». Si tratta di capire se il governo pensa ad una manovra di rilancio della domanda interna, oppure no. Non basta puntare sul risparmio: «Così facendo il risultato sarà che l'economia si deprime ed il risparmio va a farsi benedire».

Forlani chiede «chiarezza e risorse molto più consistenti» e prevede che la pressione fiscale l'anno prossimo aumenterà di 10-15 mila miliardi per effetto dei vecchi provvedimenti: «Prima si annunciano 3 mila miliardi di nuove tasse, poi si fa di tutto per non farsi credere, e infine ci si meraviglia se calano le vendite di auto, i consumi e gli investimenti».



Sale al 20% la quota Unipol nella francese Fonciere Macif

Sale dal 10 al 20% la quota che l'Unipol - la compagnia di assicurazioni della Lega cooperativa - controlla nella Compagnie Fonciere de la Macif, società di investimenti immobiliari dell'omonima mutua francese che partecipa con il 2,23% al patto di sindacato della stessa Unipol. L'Unipol (nella foto l'amministratore delegato Giovanni Conso) aveva acquistato il 10% della Compagnie fonciere de la Macif nello scorso mese di marzo ad un prezzo di 13,5 miliardi di lire. L'operazione, condotta a termine il 30 luglio e resa nota ieri alla Consob, rientra nell'alleanza che la compagnia bolognese quotata in Borsa ha da tempo con il gruppo assicurativo francese. L'Unipol controlla ad esempio il 10% della Mutuaive (compagnia del ramo vita) ed il 5% dell'Ima (compagnia che opera nei settori automobilistico e Sanitario), entrambe facenti parte del gruppo Macif. Recentemente Unipol, Macif e Maif (un'altra mutua francese) hanno annunciato un accordo di collaborazione sul mercato spagnolo attraverso la compagnia di assicurazioni Atlantis. Complessivamente i tre gruppi hanno più di 15 milioni di assicurati.

Fondo monetario Crescita mondiale più lenta del previsto

Sarà inferiore all'1,5 per cento e a ogni altra previsione iniziale il tasso di crescita dei maggiori paesi industrializzati nel 1993 che tuttavia dovrebbe mostrare valori superiori al previsto in Europa: è il dato saliente delle proiezioni sull'espansione dell'economia mondiale che il Fondo monetario internazionale (Fmi) dovrebbe pubblicare nei prossimi giorni. Gli esperti dell'Fmi dovrebbero prevedere per il 1993 una crescita inferiore a quella dell'anno scorso, stimata appunto all'1,5 per cento, mentre lo scorso aprile lo stesso Fmi aveva calcolato una crescita all'1,7 per cento. L'economia mondiale nel suo complesso dovrebbe crescere in misura del 2,0 per cento e non del 2,2 per cento previsto in aprile. In particolare, l'Fmi prevede che l'economia statunitense crescerà di poco più del 2,0 per cento, contro il 3,2 per cento delle previsioni iniziali, e che l'economia giapponese crescerà dell'uno per cento circa, contro la stima iniziale di un 1,3 per cento. Tendenze opposte invece nei paesi europei che grazie soprattutto al miglioramento della situazione in Germania, stando all'Fmi, cresceranno in misura compresa fra lo 0,5 e l'1,0 per cento contro lo 0,1 per cento iniziale.

Il sindaco di Siena: «Niente spa per Montepaschi»

La trasformazione in società per azioni non rientra nei programmi a breve termine del Monte dei Paschi di Siena. L'indicazione che l'istituto mantiene la sua forma giuridica di ente pubblico è stata data dal presidente,

Giovanni Grottanelli de Santi, e dal provvidore, Vincenzo Pennarola, al sindaco di Siena, Pierluigi Piccini, che è in sostanza il rappresentante dell'azionista di maggioranza. «La scorsa settimana - ha dichiarato Piccini - ho incontrato il presidente e il provvidore e ho chiesto loro se era vero che, come riportato da alcuni organi di stampa, era tornata all'esame l'ipotesi di trasformazione in spa. Mi hanno risposto che nei progetti della banca per ora c'è solo il progetto di riorganizzazione del gruppo, allo studio da alcuni mesi. Piccini ha ribadito che una proroga delle agevolazioni previste dalla legge Amato non creerebbe condizioni nuove rispetto a quelle che determinano più di un anno fa la bocciatura della trasformazione da parte di comune e provincia di Siena.

FRANCO BRIZZO

L'angoscia di chi torna al lavoro: parla un impiegato dell'Enichem

«Io, colto bianco a rischio non progetto più il mio futuro»

Finite le vacanze si torna al lavoro ma in molte fabbriche è una ripresa dominata dall'angoscia per il futuro. Molte aziende hanno già presentato al sindacato richieste di cassa integrazione e mobilità che interessano sia operai che impiegati. Come reagiscono i lavoratori? Parla Alberto Sioni, 41 anni, impiegato dell'Enichem dove gli esuberi dichiarati dalla direzione sono 600. «Non faccio più progetti a lungo termine».

MICHELE URBANO

MILANO. Alberto Sioni è di origine trentina. «Di Leviso», precisa con un pizzico di orgogliosa nostalgia. 41 anni, divorziato, senza figli, lavora all'Enichem da 18 anni. È un impiegato di sesto livello. Uno stipendio di due milioni e un mutuo da pagare per l'appartamento. La giornata è afosa. Ma le ferie sono finite. Anche nei ricordi. Già, quest'anno nel palazzo di vetrocento di via Taramelli, sede del centro operativo, l'argomento «vacanze» ha un concorrente calamita: è molto meno piacevole per i colletti bianchi Enichem. La direzione l'annuncio lo aveva dato alla fine di luglio: 600 esuberi. Chi su 1600 dipendenti significa più di un terzo. Il loro destino?

ferro perché eravate un'azienda pubblica?

Si. Ma anche perché fino a quel momento non avevamo avuto problemi. E i pochi casi che si erano verificati erano stati risolti all'interno del gruppo. Non dimentichiamolo: l'Eni era stata una bella cambiala di salvataggio per altre situazioni di crisi.

Dal primo agosto l'Enichem ha cominciato, anche ufficialmente, a navigare nel mare aperto delle privatizzazioni. Cos'è cambiato per lei?

I risultati ancora non si vedono. Ma ci spero.

Dopo il suicidio in carcere di Cagliari la nomina del nuovo presidente Franco Bernabè e l'annuncio dei tagli. Cosa pensa del biglietto da visita del nuovo vertice?

La società andava oggettivamente risanata. La situazione si è aggravata quando l'Eni si è trovata a dover gestire le aziende ex Montedison.

Insomma, capisce Bernabè... Secondo me non poteva fare altro. Che lo faccia bene o ma-

le è però un altro discorso. Da affrontare c'è un esteso obiettivo di personale. E sicuramente Bernabè lo sta facendo in modo meno brutale di quanto, ne sono sicuro, avrebbe fatto Gardini. Anche se non mi va di parlar male dei morti.

Sulla crisi ha influito Tangentopoli?

Domanda difficile. Tangentopoli è sicuramente una componente della crisi, ma non la principale. La crisi strutturale dell'industria chimica è oggettiva. Dovuta anche alla forma geografica dell'Italia. Ci sono leggi economiche da cui non possiamo sottrarci.

Le ha 18 anni di anzianità: ha vissuto altri momenti brutti come questi?

Si, all'inizio. Ma poi si rivelò un bluff. Nel '75 venni assunto nel settore fibre. Dopo due, tre anni si andava male. Giravano brutte voci: che non ce la facevamo più, che avremmo chiuso, che saremmo stati venduti. Andò a finire che al rinnovo contrattuale i nostri aumenti furono inferiori. Ma di chiusura non si parlò più.

La paura per il posto di lavoro influisce sulla sua vita di

1993: la cassa integrazione cresce
(Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale nel primo semestre del 1993)

Industria				Edilizia			
Tipi di intervento	1992	1993	Var. % rispetto al 1° sem. '92	Tipi di intervento	1992	1993	Var. % rispetto al 1° sem. '92
INDUSTRIA interventi ordinarî	90.861.943	136.014.670	49,69	EDILIZIA industria edile	21.472.972	23.243.545	8,25
interventi straordinari	130.886.785	144.725.856	10,57	Artigianato edile	6.870.594	6.369.336	-7,30
Totale	221.748.728	280.741.526	26,60	Lapidei	1.912.631	2.006.715	9,62
				Totale	30.256.197	31.709.596	4,80

	1992	1993	Var. %
Totale assoluto	252.004.925	312.451.134	23,99

tutti i giorni? Si. Non faccio più a progetti a lungo termine. E cerco di risparmiare di più.

E dentro l'azienda cosa è cambiato? Poco, niente. Tutti speriamo - o

Si fida del sindacato? Mi fido di alcune persone del sindacato.

Come reagirebbe se tra gli esuberi venisse fuori il suo nome? Ci ha mai pensato? Sì. Sarebbe un casino.

Presentazione in pompa magna della nuova Fiat, ma anche tanti timori per una realtà industriale dalle prospettive incerte

Le speranze di Torino si giocano su una Punto

Dodici giorni di festa in piazza, in quella più amata dai torinesi, piazza San Carlo, prima del gran finale il 12 settembre con Alba Parietti in piazza Vittorio Veneto. Migliaia di giornalisti e di visitatori da tutto il mondo. Parte in pompa magna il lancio della «Punto» Fiat, l'auto della riscossa, dicono in corso Marconi. Le singolari coincidenze con la presentazione della mitica «Seicento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUOGGIERO

ROMA. Un'altalena di immagini nell'incanto di foto che dal colore sfumano in bianco e nero: dalla «Punto», il cui spettacolare lancio commerciale è in programma stamane ad Lingotto, alla «Seicento» (estremi di una tradizione automobilistica che ieri come oggi dà l'impressione di essere ad un bivio) lungo i tornanti di una memoria storica che ci parla di Fiat e di Torino.

zoo, trentotto anni e decine di auto per la famiglia media italiana, dalla mitica 1100 A - prezzo di vendita 890 mila lire - all'elegante e affascinosa «1300-1500» fino alle più recenti 127 e 128, che sembrano però panchinari di una squadra che si appresta ad una sfida decisiva, della serie «vivere o morire», «rosso o nero».

«Nella storia della Fiat non si ha memoria di tante aspettative, è attorno ad un modello. Segno della gravità della situazione», concorda Pietro Marcegaglia, segretario della Fiom-Cgil Piemonte.

Fu rivoluzionaria la Seicento, 590 chilogrammi di lamiera e motore per correre alla mitica velocità di 95 chilometri l'ora. Rivoluzionò lo stabilimento di Mirafiori: 300 macchine prodotte al giorno, 500 a due mesi dalla sua presentazione al salone di Ginevra. Concorse a triplicare nell'arco di un decennio, dal 1950 al 1960, il fatturato della Fiat. E la produzione

automobilistica globale che nel 1951 era di 121.100 vetture, toccò quota 274.300 nel 1956. Che allungo la motorizzazione! E per gli amanti delle due ruote bastavano «appena» 108 mila lire per l'acquisto di una Lambretta Innocenti, 128 mila lire per quello di una Vespa Piaggio, in una sfida di mercato da leggenda come il dualismo alla Coppi-Bartali e, prima Piola-Meazza, poi Rivera-Mazzola, ecc., ecc.

Rivoluzionaria la «Punto» lo è già, qualunque sia l'accolta che le riserverà il mercato. È destinata infatti a scivolare sul pentagramma delle note di un lento, ma inevitabile passo d'addio di Mirafiori o, meglio, di quel tipo di fabbrica con cui la città convive dal 1937 o giù di lì, e con esso di una parte dell'«indotto-auto».

«Dire che l'insuccesso della Punto scompiglierebbe le prospettive dell'azienda è un'ovvietà. Ma, non è neppure da un

boom di vendite che si potrà riprodurre automaticamente quella simbiosi che ha segnato in questo secolo la vita di Torino e della Fiat: l'auto come presenza totalizzante e soffocante. L'intero settore, del resto, va diversificato con la partecipazione di soggetti nuovi, partnership e sinergie, che riancano, in entrambi i sensi di marcia, Fiat e Torino», dice ancora il dirigente sindacale della Fiom.

Tantissima Torino in questa kermesse della Punto. Una grande festa per la città, promettono i manifesti, quasi a voler obnubilare la megagalattica promozione della Uno, a Cape Canaveral. Suggestioni d'oltreoceano per il gruppo di corso Marconi che si erano riverberate pericolosamente nell'editoria, nel giornale di famiglia e famiglie, la Stampa. Una crack per la vecchia «burlarda» riproposta sul declinare degli anni Ottanta in un'empia versione «stellare» ad una

città, cui si può offrire una «marmellata» politica, purché non se la stravolga il comune sentire e parlare. Tutto dentro e con la città, in un precipitato di sentimento e rassicurazione. «Esattamente come nel 1955 per la presentazione della Seicento. Un corteo di 200 macchine che nel pomeriggio dell'11 marzo si mosse da corso Massimo D'Azeglio verso corso Vittorio Emanuele II, via Roma (sede allora di un salone Fiat) fino alla barocca piazza Castello. Un bagno di folla per quella che gli esperti esteri definirono «una concorrente imbattibile» («copyright» «La Nuova Stampa»).

Davanti ai cancelli riaperti (non per tutti: oltre 10 mila lavoratori sono ancora in cassa integrazione) circolava una speranza mista ad ottimismo: «Se va bene la Punto siamo a posto».

«Dire che non cambierà niente è il servizio peggiore che si può fare alla città. Certa-

mente è apprezzabile che la Fiat abbia sentito l'esigenza di scegliere Torino come epicentro dell'evento. A patto che la regola non sia gestita surrizzatamente per tranquillizzare o rassicurare. I problemi occupazionali e produttivi vanno affrontati per quelli che sono, riconoscendo che il rapporto Torino-Fiat non sarà, né potrà più essere, quello del passato. Ed i cambiamenti vanno annunciati e spiegati; così come le iniziative, da discutere con la controparte sindacale. Una scelta, quest'ultima, che la Fiat non ha mai fatto», conclude Marcegaglia.

Una vecchia abitudine. Questione di feeling, si cantava una volta. Questione di potere, avrebbe detto con brutale onestà il professor Valletta, che nel 1952 disdegnò con proverbiale supponenza la «vetturina» - singolare anticipazione della 600 - disegnata dai suoi operai. Ma i tempi sono cambiati, e non solo per la sinistra.

Lauree e posti di lavoro

Le grandi imprese cercano ingegneri ed economisti

ROMA. Ingegneria, Economia e Commercio e Giurisprudenza: sono i corsi di laurea più amati dalle aziende italiane secondo un sondaggio realizzato da Gente Money.

mentari (tutti all'1,2 per cento). Inoltre, il 52,3% dei datori di lavoro interpellati preferì, infatti assumere giovani che abbiano compiuto parte degli studi all'estero.

Le maggiori richieste di personale arriveranno da marketing (27,4 per cento), produzione (14,5 per cento), edp, elaborazione dati processi, (11,3 per cento), ricerca e sviluppo (9,8 per cento), gestione finanziaria (9,6 per cento). Gli spazi sembrano invece chiusi nell'area legale (solo l'1,7 per cento) e in quella di scienze sociali (1,6 per cento). Invece, pochi sbocchi sembrano avere i diplomati dei nuovi corsi di laurea breve. Al sondaggio, hanno partecipato American Express, Credito italiano, Ras, Agip, Barilla, Benetton Group, Ibm, Enel, Ferrero, Fiat, Fininvest, Gruppo tessile Mitogio, Merloni elettrodomestici, Olivetti, Pirelli e Sip, Coin, Rinascente e Autogrill, Cec e Inps.

Dal sondaggio emerge che nei prossimi cinque anni, le grandi aziende avranno bisogno soprattutto di ingegneri (lo ha affermato il 35,4% delle aziende contattate), di dottori in Economia e Commercio (24,8%) e in Giurisprudenza (14,6%). Ci sono buone possibilità di entrare nel mondo del lavoro anche per chi oggi sta iniziando o completando studi scientifici come Fisica, Matematica, Chimica e Geologia (lo ha affermato il 9,8% delle aziende intervistate). Saranno tempi più duri, invece, per i neolaureati in Scienze Politiche (richiesti solo dal 4,8 per cento degli enti). Lettere e Filosofia (3,6 per cento) e Lingue (3,4 per cento). Tempi molto difficili, infine, per i laureati in Architettura, Scienze Statistiche, Scienze Tecnologiche e Ai-